

La Repubblica 16 Dicembre 2022

Il silenzio di troppe vittime, fra paure e nuove complicità

Se fòsse una trasmissione televisiva, si intitolerebbe “Indietro tutta”. Ma questa non è una brutta fiction su Palermo, è la drammatica realtà: l'ultima indagine dell'Antimafia racconta che in centro città nessuno denuncia il racket delle estorsioni, tornato ad essere asfissiante. La stessa cosa accade in periferia: a Brancaccio, 38 commercianti rischiano addirittura di finire sotto processo perché si ostinano a negare il pizzo, anche davanti all'evidenza delle intercettazioni.

Che succede a Palermo? All'improvviso, sembra di sfogliare i giornali degli anni Ottanta, quando commercianti e imprenditori pagavano in silenzio la tassa mafiosa. I ragazzi di Addiopizzo hanno offerto una loro lettura: «C'è chi paga per paura, ma soprattutto c'è chi lo fa per convenienza economica e contiguità culturale». È quello che raccontano le indagini della procura diretta da Maurizio de Lucia, che continuano a imbattersi in mafiosi scarcerati desiderosi di riportare Cosa nostra ai vecchi fasti criminali. Oggi, siamo di fronte a un'organizzazione fiaccata da continui arresti e processi, ma i clan restano pericolosi, soprattutto perché il dilagante traffico di droga sta dando nuovo potere a una cerchia ristretta di mafiosi, vecchi e nuovi. Gli affari milionari con la cocaina, l'hashish e il crack sembravano aver soppiantato le estorsioni, già prima del lockdown, per le tante denunce dei commercianti, sostenute dalle associazioni antiracket.

Adesso, invece, i vecchi boss rilanciano il pizzo. E non è un'operazione di economia criminale. Per la vecchia nuova mafia è soprattutto un'operazione d'immagine: archiviata la stagione delle stragi, i boss ripartono dai quartieri popolari per proporsi come autorità e come agenzia di servizi. Per offrire non solo protezione, ma anche assistenza veloce ad esempio per recuperare crediti, per intimidire un concorrente. Un commerciante aveva subito delle rapine, si rivolse al boss per pretendere giustizia. E nel giro di pochi giorni i responsabili furono picchiati, la refurtiva restituita.

I vecchi padrini tornati in libertà provano a far tornare la falsa immagine della mafia buona, che tutto media e risolve. Un contributo determinante a questa becera causa lo danno certi neomelodici, che continuano ad osannare i boss di un tempo. Lo stesso ritornello che piaceva tanto al giovane capomafia dello Zen, Giuseppe Cusimano, impegnato quotidianamente sui social. Il giorno che su “Repubblica” scrivemmo della sua iniziativa di consegnare la spesa ai poveri del quartiere disse: «Signori, lo Stato non vuole che facciamo beneficenza perché siamo mafiosi». Anche chiedendo il pizzo i boss si fanno riconoscere. E si propongono. A Palermo, la mafia non si nasconde più.

Salvo Palazzolo